



## Intervento del Vescovo Domenico

Verona, Payanini Center, 21 ottobre 2023  
Convegno educativo e pastorale sullo sport

### **Persona e sport** (1 Corinti 9, 19-27)

*“Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo”.* Paolo scrive ai cristiani di Corinto, dove erano particolarmente orgogliosi del complesso degli edifici religiososportivi che sorgevano in prossimità dell’istmo, nei quali si celebravano periodicamente i Giochi Istmici in onore di Poseidone. A quel tempo lo sport era associato più che al denaro - come accade oggi - alla religione. Non solo. I Giochi erano durante i periodi di guerra l’unica pausa consentita e rispettata. Come quando nel 412 a.C. fu promulgata una tregua a Corinto per concedere agli atleti il passaggio sicuro attraverso la Grecia. E così nonostante la guerra in corso tra Atene e Corinto, gli Ateniesi furono invitati comunque ai giochi.

Lo sport, di cui la corsa e l’atletica è l’immagine sintetica, è sempre stato un’alternativa alla dura legge della sopravvivenza e alla spietata logica della guerra. Da qui la sua caratteristica di antidoto a tutto quello che è routinario e obbligatorio, sottraendo le persone alla legge della necessità. Per questo dai più piccoli ai più grandi percepiamo che lo sport è una tutela della nostra libertà oltre che una garanzia della qualità della nostra vita. Non possiamo permetterci ritardi in questa direzione. Prima che produrre e consumare siamo fatti per correre, per divertirci, per sorridere, in una parola, per vivere.

Lo sport è un diritto allora e va garantito in termini pratici a tutti a cominciare dai diversamente abili. È questo, a pensarci, il premio da conseguire perché la competizione sana che sprigiona la corsa non è tanto umiliare l’avversario con la propria supremazia, quanto il competere con se stessi e gareggiare sì, ma nello stimarsi a vicenda. In questa prospettiva sana del gareggiare, la parola decisiva è disciplina, anche se cassata dal vocabolario corrente. Se si vuol superare il limite bisogna prima di tutto riconoscerlo; poi attraversarlo con la temperanza, che è quella forza che sa temperare – sì proprio come il temperino che avevamo alle elementari – quello che va ridotto (peso, sovraccarico, tensioni) e portare alla luce quello che è nascosto (volontà, concentrazione, spirito di gruppo). Lo sport fa correre perché la capacità di autocontrollo non è imposta dall’esterno e aiuta a vincere le nostre passioni e le nostre emozioni. E si capisce che lo

sport non solo libera le nostre capacità fisiche e psicologiche, ma pure quelle spirituali perché ci consente di correre verso la libertà.

Oltre che correre, con ben altra energia, lo sport ci fa sorridere, cioè fa ritrovare quella dimensione ludica che è propria di Dio, di cui si dice che “se la ride nei cieli” (Sl 2). Non nel senso che sia distratto o peggio indifferente, ma perché vede le cose per quelle che sono e sa che molte di quelle cui diamo peso sono irrilevanti, mentre alcune che sottovalutiamo sono importanti. Lo sport ci aiuta a sorridere perché ci restituisce il senso dell’ilarità e dell’autoironia e ci fa vivere più leggeri.

Infine, lo sport ci fa divertire. Nel senso etimologico ci fa volgere altrove l’attenzione, ma non nel senso di evadere. Semplicemente di vedere le cose da un altro punto di vista più gratuito e libero e dunque, sicuramente, più coinvolgente. Non si tratta di farla diventare un’evasione, ma una liberazione.

Lo sport vero resta quello praticato e non quello osservato dagli spalti. Per questo Paolo dice che “*non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato*”. Di qui l’impegno di non disattendere la vocazione dello sport che fa correre, sorridere, divertire. È questa la vita di qualità che vorremmo per tutti.